

IL CENTRO

40 ANNI
CENTRO
CULTURALE
CON RENZO F.

Periodico a cura del Centro Culturale don Renzo Fumagalli - Cambiago - ANNO XL - N°3 - SETTEMBRE 2026 - Distribuzione gratuita

Magnifica
Umanità

Magnifica Umanità

La prima enciclica di Papa Leone XIV ci parla di una “magnifica umanità” e invita a custodire “la persona umana nel tempo dell’intelligenza artificiale”. L’IA ha potenzialità enormi e rischi altrettanto grandi, ma al centro ci deve essere sempre “un volto umano che chiede di essere guardato”. Anche noi oggi, come in ogni tempo, siamo chiamati ad edificare “la città dove Dio e l’umanità abitano insieme”. Cambiano le circostanze e ad esse bisogna adeguarsi, ma i pilastri della convivenza devono restare la dignità di ogni persona, la giustizia e la fraternità.

Davanti al pericolo di smarrire il proprio volto, l’umanità è chiamata ad alzare lo sguardo, impegnando ciascuno di noi, secondo le proprie capacità e responsabilità, a costruire un mondo più giusto, nel quale la promozione dello sviluppo integrale di ogni essere umano sia sempre al centro, trovando nuove strade per il bene comune. La sfida del nostro tempo è far sì che gli straordinari sviluppi della scienza e della tecnica siano sempre per il bene dell’umanità nel suo complesso e di ogni singola persona semplicemente per il fatto di esistere, di essere stata voluta e amata da Dio.

Valorizzare quanto di più umano ci caratterizza, dalle relazioni con gli altri, l’amore e la comunità, fino anche ai nostri limiti e alla nostra fragilità, è la risposta al rischio di essere sempre più considerati solo come singoli individui, ridotti a dati descrivibili con algoritmi e quindi (in ultima analisi) a

“cose”. La grandezza della dignità umana è ben descritta dal desiderio di felicità che ognuno porta nel cuore, dal quale può nascere il vero progresso se saremo capaci di restare “profondamente umani”.

Siamo quindi chiamati a “sporcarsi le mani” per costruire una “dimora comune solida e ospitale”, basata sul bene comune e la giustizia, con una forte alleanza educativa e nella quale l’economia sappia essere al servizio della dignità di ogni essere umano, la politica tramite il dialogo al servizio della verità, affinché l’IA e ogni conquista scientifica possano davvero essere progresso e sviluppo per tutti. Nelle prossime pagine vogliamo allora raccontare alcuni esempi di questa “magnifica umanità” da coltivare e proteggere.

IL CENTRO

Periodico del

Centro Culturale don Renzo Fumagalli

Direttore responsabile: **Mario Colombo**

Redazione: Via V.Veneto, 2

segreteria@cculturale-cambiago.it

facebook: centroculturaledonrenzofumagalli

Registrazione presso il Tribunale di Milano

N.678 del 2-10-87

Stampa:

GI.Ronchi s.r.l.

Concorezzo (MI)

Via Guido Rossa, 39

Tel. 039-6040034

Fax. 039-6049877

DAL MEETING DI RIMINI AL MEDIO ORIENTE

LA SPERANZA NASCE DAL CUORE

Anche quest'anno ho partecipato al **Meeting per l'amicizia fra i popoli** che si svolge a Rimini nell'ultima settimana di agosto. Mi ha particolarmente colpito il **patriarca di Gerusalemme dei latini, cardinale Pier Battista Pizzaballa**, che è intervenuto ribadendo la necessità di costruire speranza nelle terre del Medio Oriente, divenute ormai senza legge. "Non dobbiamo confondere la speranza con 'andrà tutto bene' o con una soluzione politica. La speranza è qualcos'altro. Nasce da dentro, dagli incontri e dalle persone, israeliani e palestinesi, ebrei, musulmani e cristiani". Nel dialogo con tre giovani, una studentessa milanese, un ragazzo statunitense e un liceale di origine ucraine, ha risposto alle loro domande: "Occorre impedire che la logica deumanizzante della guerra diventi il nostro modo di pensare, di sopravvivere, poiché la guerra ruba ai giovani gli anni più belli della loro vita, quando non toglie loro la vita stessa. E ogni guerra ha le stesse dinamiche, che abbruttiscono l'uomo. Serve allora qualcuno che alzi la voce, che ricordi qual è il bene comune che non deve essere disatteso e dimenticato. Alla domanda come si affronta il dolore in una realtà come quella del Medio Oriente, il cardinale ha risposto: "**Guardando la croce**, il luogo dove Gesù umanamente fallisce, ma che per noi è fonte di salvezza e da dove scaturisce la risurrezione. Certo non si può arrivare dappertutto, non si può offrire aiuto come si vorrebbe. La preghiera, allora, è il luogo in cui consegnare la propria impotenza e quando si pensa di non farcela più, si deve guardare a Cristo e ricomin-



ciare. Nel dolore è importante **non lasciare solo chi soffre**, più di tante parole conta esserci. La speranza non è l'attesa di qualcosa che deve venire da fuori, nasce dall'interno del cuore, è figlia della fede, è la coscienza di non essere soli, è, nella fede, la presenza dell'incontro con Cristo nella popolazione, nei volti, nelle associazioni, nelle comunità che si mettono in gioco per fare qualcosa insieme. Dobbiamo consegnare alle nuove generazioni una **memoria purificata**. Non significa dimenticare il passato, ma non si deve permettere che questo fatto di dolore e di ingiustizie segni il futuro e le interpretazioni della storia."

Mi porto a casa che, di fronte a qualsiasi ingiustizia, "**io sono di più di quello che mi hai fatto**", e questo l'ho visto con i miei occhi quando, sempre nelle giornate del meeting, la sorella di padre Jacques Hamel, assassinato il 26 luglio 2016 da due giovani terroristi, ha abbracciato la madre di uno dei due responsabili dell'omicidio, morto durante l'assalto delle forze speciali. In quell'abbraccio hanno raccontato al mondo che l'umanità può resistere sotto le macerie del terrore e che **è l'amore, non la morte, ad avere l'ultima parola**.

Tiziana

AVVISO

Dal 1 settembre presso la Clinica Dott Villa è attivo il **Centro Prelievi**, in collaborazione con LAM - Centro Biomedico, convenzionato con il Sistema Sanitario Nazionale, Ente Unico Gestore nr Registro Regionale 1435. I giorni di apertura saranno il martedì e il giovedì dalle ore 7.30 alle ore 9.30 previo appuntamento.

Clinica Dott Villa - Direttore Sanitario *Dr Ronzani Valter*
LAM - Direttore Sanitario *Dr Sozzani Giuseppe*

IL CUORE CHE FA VIVERE L'INCONTRO

Sono stata per tanti anni un'affezionata visitatrice del Meeting. Ad un certo punto, la decisione di offrirmi come volontaria su invito di alcuni amici. Ho iniziato lo scorso anno come volontaria ai desk del "Dona Ora", dove incontro tante persone che liberamente e spesso fedelmente sostengono il Meeting. La cosa che colpisce è l'incontro con volti lieti. C'è chi viene per la prima volta, c'è chi da anni è assiduo visitatore e, quando vengono incontro e fanno una donazione, domando spesso cosa li muova a donare e la risposta è sempre pronta: "Voglio che questa storia continui, che questa esperienza così bella ed eccezionale vada avanti" e quasi tutti si commuovono di gratitudine. Poco o tanto che donino, dal loro sguardo si capisce che il desiderio non è solo quello di partecipare alla costruzione di questa bellezza, ma che questa possa essere incontrata in tutto il mondo. Vivendo il Meeting stando seduta ai desk, capitano tanti incontri che ti chiariscono il motivo di quello che stai facendo e capisci che le persone si muovono per una speranza. Il Meeting è occasione di confronto sulle sfide del presente e sulle opportunità

del futuro e inizi così a guardare la realtà in modo diverso, sorprendendo le esperienze positive che il mondo spesso non ci fa vedere. È evidente che il Meeting è prezioso per la vita di ognuno, e lo è anche per me perché il gesto di gratuità che faccio mi educa a vivere anche il lavoro quotidiano, mi aiuta a riconoscere il valore di ogni contributo e rinnovare la motivazione a camminare insieme. Uno dei frutti della gratuità è l'amicizia che nasce ai desk tra noi volontari, alcuni perfetti sconosciuti, segno questo di quanto generi umanità un gesto fatto per la gratitudine di quello che si è ricevuto nella vita. La gratuità che fiorisce non come sforzo di volontà ma come sovrabbondanza del cuore mi ha portato ad invitare quest'anno



anche mio marito e un amico. L'amore di cui parla Dante e che il Meeting documenta è quel "motore" che trasforma la fatica in festa e la solitudine in compagnia.

Marina

Buon cammino per altri 50 anni e più. A Dio piacendo.

Il 26 settembre 1976, in occasione della Festa della Gioventù, veniva inaugurato il nuovo edificio dell'Oratorio a Cambiagio. Un compleanno porta sempre un ricordo e una promessa per il futuro.

Cinquant'anni è una bella età, come una ricca maturità.

Il CEC, Centro Educativo Cambiaghese o "oratorio" è diventato pian piano una "frontiera educativa" una sfida col passare degli anni sempre più provocante.

Una casa, dove la vita della comunità cristiana ha cura dei ragazzi e giovani.

Una casa, perché familiare e accogliente, dei genitori e dei nonni come primi educatori.

Una casa, come una scuola, perché introduce i ragazzi nell'affronto della realtà con l'uso di cuore e ragione.

Una casa, come una strada, perché cammina con i ragazzi nella quotidianità.

Una casa, dove i ragazzi sono raggiunti da chi si prende cura di loro attraverso la grande famiglia degli educatori.

Una casa, dove la vita dell'oratorio affronta tutti gli aspetti:

- lo sport: quante squadre di calcio, pallavolo etc. sono nate
- lo spettacolo: vari gruppi musicali nati, che hanno formato ottimi musicisti (vedi ultima festa del paese), il teatro sia dei piccoli, dei ragazzi, e dei loro genitori e nonni
- la cultura: la creazione di un Centro Culturale tra alcuni giovani, che oltre alle tante iniziative, ha creato un giornale "IL CENTRO" che ancora oggi pubblica dopo quarant'anni
- la carità: l'aiuto a chi ha bisogno, dal cibo alla condivisione dei problemi
- la missione: spinti da un'amica partita in missione si aiutano costantemente altri missionari
- e tanto altro...

Insomma, negli anni è diventato sempre più il nome dato anni fa: un centro educativo con a cuore la grande sfida educativa sempre più necessaria come ci ha ricordato il Papa al Meeting: "...È una questione di libertà: la verità si incontra solo nella libertà... Come hanno ripetuto più volte i miei Predecessori, «la Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto per attrazione»".

Buon cammino per altri 50 anni e più. A Dio piacendo.

La Redazione

METTI UNA SERA DI MAGNIFICA UMANITÀ AD UN CONCERTO DEGLI "HELLO DEAR" ALLA FESTA DEL PAESE

Durante la festa del paese, a fine agosto, abbiamo assistito ad un concerto di musica rock in Villa Perani e vedendo quegli artisti appassionati che se la godevano e si divertivano sul palco, è nato in noi il desiderio di incontrarli per capire quale magnifica umanità fosse in gioco. Abbiamo intervistato due di loro, Oliviero e Giulio.

Come si chiama e come è nato il vostro gruppo musicale?

Oli - Dopo trent'anni rimettersi insieme....

Giu - Per me è stato un regalo entrare nella band

Oli - Tre anni fa ho deciso di rimettermi in gioco con la musica e sono entrato in una band, però c'era feeling solo con alcuni componenti.... Proprio con quelli abbiamo ricreato un gruppo di persone affiatate e appassionate, però ci mancava il chitarrista e io ho detto di conoscere un maestro di chitarra che poteva suggerire il nome di qualche suo allievo

Giu - Io ho risposto che avrei suonato personalmente con loro

Oli - Il nome del gruppo, Hello Dear, richiama il "Ciao caro", che per noi di provincia rimane nel folklore

Giu - in un gruppo musicale non puoi nascondere chi sei, la musica non mente

Da dove nasce la vostra passione per la musica e in particolare per quel tipo di musica?

Giu - Il ricordo più remoto che ho è la banda del paese e io mi avvicinavo e volevo vedere gli strumenti. Nella mia famiglia non ho avuto particolari richiami musicali, solo a casa di mio zio c'era una chitarra e una balalaica. Qualcosa è scattato con l'incontro con Sergio Colzani, maestro di musica e amico. Nella musica ci si lega e si comunica e quell'incontro mi ha portato a fare scelte di vita. Ho studiato all'Accademia MMI e mi sono diplomato a Verona E a mia volta insegno musica. Quando mi ha contattato Oliviero, avevo voglia di fare "un ritorno da dove siamo partiti"



Oli - la passione ce l'hai dentro. A 15 anni ho iniziato a suonare il basso, ma come Michelangelo estraeva dalla pietra la bellezza della scultura, ci voleva qualcuno che tirasse fuori la bellezza da me e questi sono stati Sergio Colzani e don Gianni (il parroco di allora)

Giu - Sergio aveva un orologio che a una certa ora suonava "chichirichì" perché quando era con noi si dimenticava del tempo. Io però ho avuto un momento di crisi e avevo tralasciato la chitarra.... dopo due anni incontro Sergio al caffè e viene a sapere che ho appeso la chitarra impolverata e mi chiede di andare a fare due accordi con i bambini per il Natale e da lì ho ricominciato tutto.

Oli - Su desiderio e insistenza di don Gianni abbiamo lavorato, con la nostra band "No Comment", al musical Jesus Christ Superstar in cattolico-italiano... un lavoro partito dalla follia di qualcuno ma che ha incontrato persone con la stessa passione. Il musical ha coinvolto una marea di gente che si è trovata insieme a cantare ballare e fare teatro... la risonanza è stata molto grande, tanto da fare repliche in trasferta...

Che criterio usate per scegliere i brani che poi eseguite e quanto conta il vostro affiatamento?

Giu - Noi facciamo rock. Abbiamo delle sonorità molto affini a questo genere

quindi i pezzi tendiamo ad interpretarli in questo modo. A volte i pezzi sono naturalmente affini al nostro modo di suonare. Altre volte invece possono essere anche pezzi di altro genere (ad esempio pop o funky) e noi cerchiamo di interpretarli secondo il nostro gusto.

I pezzi che scegliamo ce li sentiamo addosso e diventano nostri. La cosa bella è vedere il feeling tra di noi quando suoniamo e come ci divertiamo sul palco

Oli - tutto viene fuori da quanto sei in sintonia con gli altri della band. Tu quando suoni ti affidi all'altro, è una fiducia reciproca che permette sicurezza e non siamo giudicati.

Giu - Anche l'assolo è al servizio dell'unità. Le produzioni musicali di oggi hanno la tendenza a tralasciare gli assoli. Prima c'erano le band ora ci sono i performer, i protagonisti... anche per scelte di mercato difficili da capire. Adesso si è perso il gusto della comunicazione a favore della dimostrazione della propria bravura, mentre l'assolo è per impreziosire il pezzo. Comunque trovarsi sul palco e godere e fidarsi e guardarsi ... è tutta un'altra cosa e si raggiunge una perfezione imperfetta

Un ultimo vostro comment?

Oli e Giu - No comment

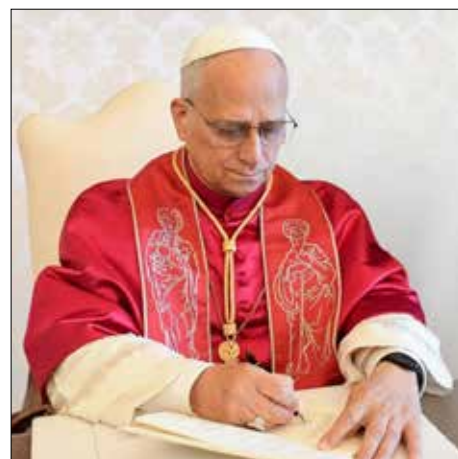
Firmato: i fans

LA VERITÀ SI INCONTRA SOLO NELLA LIBERTÀ

Papa Leone XIV ad Assisi e al Meeting di Rimini

Due incontri hanno caratterizzato l'estate di Papa Leone XIV: giovedì 6 agosto ad Assisi e sabato 22 agosto al Meeting per l'amicizia fra i popoli. Alla Porziuncola Leone ha ricordato che "siamo arrivati qui per capire dove va la storia e dove stiamo andando noi. Nel Vangelo vediamo che si può trovare un senso, si può intravedere una strada". Decisivo è l'incontro con "la Via, la Verità e la Vita, aprendo per ciascuno di noi la strada per crescere verso la pienezza". Questo fece san Francesco, che a 800 anni dalla morte resta una figura attraente per la sua "magnifica umanità che lo portò ad abbandonare le vie già tracciate, perché se ne aprisse una nuova". Ne ha bisogno il mondo intero oggi, l'appello ai giovani riuniti ad Assisi è di diventare "nuovi santi". In che modo? "Osate credere nella parola del Vangelo, diventate umani con la libertà di Gesù Cristo ascoltando il cuore, obbedendo allo Spirito, seguendo il Risorto dove ha voluto precederci". Fidandosi di Dio si può ritrovare "un mondo di fratelli e sorelle da apprezzare e servire, non da sfruttare e dominare". A Rimini l'appello a incontrar-

e ispira nuovi cammini". Il Papa ha quindi esortato a portare avanti questa grande responsabilità "a servizio di un'umanità che ha fame e sete di giustizia", in un confronto con l'arte, la musica, la letteratura, la scienza, l'economia e con ogni espressione dell'animo umano: "L'amore che move il sole e l'altre stelle non è scomparso, non ha perso vigore, né intensità". Questo amore si oppone al male con il bene, propone "il realismo della misericordia, per il quale non posso-



**L'amore muove, urge,
risveglia dal torpore,
suscita nuove vocazioni
e chiama a rischiare**

**Osate credere nella parola
del Vangelo, diventate umani
con la libertà di Gesù Cristo**

si riconoscendosi "nella dignità di figli di Dio", unico modo per "ascoltarci e diventare amici, tra persone e quindi anche tra popoli". Questo si fa al Meeting, un "crocevia per la Chiesa e per la società, un incontro che moltiplica gli incontri

no esistere nemici e tutti, anche gli avversari, sono fratelli e sorelle da guardare negli occhi e incontrare nella verità. Liberiamo la convivenza dal sospetto, la cultura dalla prepotenza, l'educazione dall'ideologia, il lavoro dall'idolatria del profitto, la tecnologia e la finanza dai business della morte". Occorre correre un "rischio educativo": "Non la fuga dal mondo, ma promuovere il bene nel mondo confrontandosi con la realtà intera".

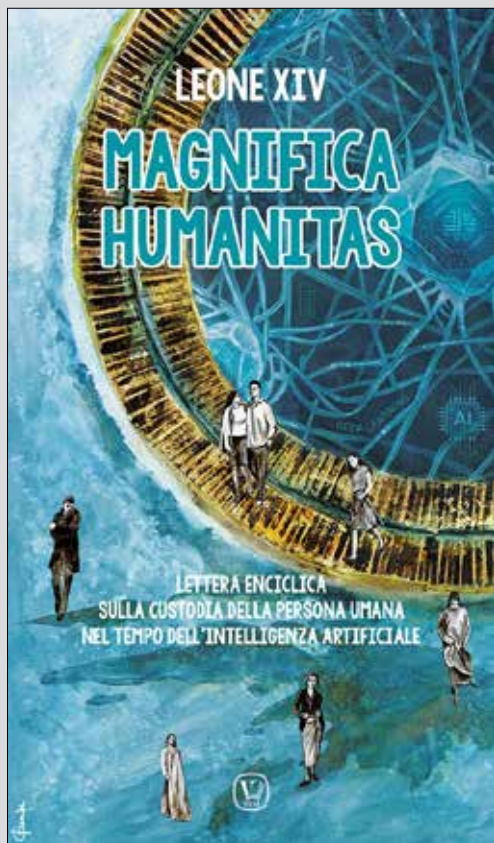
La presenza di tanti giovani è un segno che "il futuro è una promessa, non una minaccia. L'amore muove, urge, risveglia dal torpore, suscita nuove vocazioni e chiama a rischiare". A loro un'invocazione ancora più forte: "Mettetevi in gioco!". "Nell'amore non c'è mai costrizione, indottrinamento; mai seduzione, inganno, arruolamento. C'è amore solo nella libertà, nel confronto vivo, nel dono generoso di sé". L'adesione a Cristo, l'appartenenza alla Chiesa è oggi per molti una sorpresa, ma è il fattore decisivo: "La verità si incontra solo nella libertà", tramite circostanze "che riattivano le domande più umane e un desiderio infinito di senso, di giustizia e di pace". È una "vita meravigliosa" nell'unità della Chiesa, cioè la "compagnia attraverso la quale Cristo vi ha raggiunti e vi attrae a sé".

Mauro



COMUNITÀ PASTORALE DIVINA MISERICORDIA

BELLINZAGO CAMBIAGO GESSATE



LA CUSTODIA DELLA PERSONA UMANA E LA GIOIA CRISTIANA

Il 15 maggio 2026 Papa Leone XIV ha pubblicato “Magnifica Humanitas”, la “Lettera Enciclica sulla custodia della persona umana nel tempo dell’intelligenza artificiale” e a poca distanza il nostro Arcivescovo Mario Delpini ha pubblicato, nel mese di giugno, “Che allegria c’è? Di che godono tutti costoro? Lo stile sinodale per la missione di irradiare la gioia cristiana”, la Proposta Pastorale 2026/2027.

Apparentemente potrebbero sembrare due contributi assolutamente scollegati e con obiettivi molto diversi, ma se proviamo a leggere entrambi gli scritti del Papa e del Vescovo possiamo notare tanti punti di collegamento e di interconnessione. E, d’altronde non può che essere così, visto che si tratta di due persone che per la vita che vivono e soprattutto per il servizio che svolgono nella Chiesa, non possono che essere in comunione.

Il Papa parla a nome della Chiesa e quindi i suoi contributi per la vita della Chiesa nascono sempre da un confronto con la Chiesa stessa. Il Vescovo contribuisce a diffondere le scelte della Chiesa universale nella porzione di Popolo di Dio che gli è affidata in sintonia con il Papa e tutta la Chiesa.

Recentemente la Chiesa universale si è prodigata ad indagare un tema che è poi diventato lo stile e l’obiettivo di tutti. Il Sinodo sulla Sinodalità “Per una Chiesa sinodale, comunione partecipazione e missione” iniziato nel 2021 e la XVI Assemblea generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, è stato un imponente processo di ascolto e una riforma globale voluto da Papa Francesco. Le fasi culminanti del Sinodo si sono svolte a Roma nelle Assemblee del 2024 e dell’ottobre 2024, arrivando alla pubblicazione del Documento finale approvato direttamente dal Pontefice. Attualmente, la Chiesa Cattolica è impegnata nella fase attuativa (2026-2028) per tradurre in pratica i frutti di questo cammino.

Il termine “sinodalità” deriva dal greco “syn-odos”, che significa “camminare insieme”.

Non si tratta di un evento isolato, ma di uno stile: l’obiettivo è trasformare il modo in cui la Chiesa

opera, valorizzando la corresponsabilità di tutti i battezzati (non solo vescovi e sacerdoti, ma anche i laici e le donne) nella missione evangelizzatrice.

Come ricordato spesso durante i lavori, il Sinodo non è un parlamento per votare maggioranze politiche, ma un percorso spirituale guidato dall'ascolto reciproco e dallo Spirito Santo.

Fatte queste premesse sugli ultimi momenti della Chiesa Cattolica, appare evidente che tutti ormai cerchiamo di convergere verso questo stile. Non è un processo immediato. Tutti dobbiamo imparare e tutti dobbiamo impegnarci a sperimentare nuove vie che ci aiutino a costruire una Chiesa così.

Papa Leone, che si è inserito in questo processo che aveva vissuto come tutti gli altri Vescovi da Vescovo, ora cerca di vivere un ascolto dell'intera umanità attraverso i messaggi che gli arrivano da ogni parte del mondo. Il nostro Vescovo, in comunione con il Papa e tutti gli altri Vescovi cerca di far giungere, sia ai suoi fedeli, che siamo noi, sia al resto della Chiesa quello che vede e sente nella vita ordinaria della porzione di Popolo di Dio che gli è affidata. Se dunque Papa Leone ci invita a considerare il tema della custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale allora comprendiamo che non dobbiamo imparare una lezione ma possiamo coinvolgerci in un cammino che tutti dobbiamo e possiamo fare per essere Chiesa che vive in questo mondo dell'inizio del terzo millennio. La duplice immagine biblica che presenta all'inizio della Lettera citata ci fa fare un salto indietro di qualche millennio. Dapprima all'inizio della storia dell'umanità che la Bibbia descrive nel Libro della Genesi e che ha il suo culmine comunitario nella costruzione della "Torre di Babele". E se quel momento, che avrebbe dovuto e potuto essere il culmine di una vita in comunione, è stato all'opposto il momento d'inizio della dispersione, a causa del peccato e del proliferare della presenza del male nel mondo, non è però la fine dell'umanità e del mondo. All'uomo è data ancora l'opportunità di sperimentare e praticare vie verso l'unità, che è il desiderio di Dio, il creatore del mondo e dell'intera umanità. E per far questo, Dio che è sempre presente nella storia degli uomini e di ogni singolo uomo, si è manifestato più volte all'uomo con la sua presenza, la sua Parola, il dono del suo Figlio Gesù e il dono dello Spirito Santo che ci ha lasciato dopo la sua morte sulla croce.

In questo lungo percorso di millenni (da Abramo a noi sono passati almeno quattro millenni) sono stati tanti gli inviati di Dio e i momenti drammatici di caduta e di ripresa del Popolo di Dio.

Tra questi momenti Papa Leone ci invita a considerare l'altra immagine biblica esposta nella Lettera che racconta il momento della ricostruzione delle mura di Gerusalemme dopo la deportazione a Babilonia sotto la guida di Neemia. Papa Leone dice: "Neemia, un ebreo al servizio del re persiano Artaserse, riceve la notizia dello stato disastroso della città dei padri. Prima di agire, digiuna, prega, intercede per il popolo; poi chiede al re il permesso di tornare a Gerusalemme e, giunto sul posto, esamina in silenzio i posti distrutti. Non impone soluzioni dall'alto. Convoca le famiglie, affida a ciascuna un tratto di muro da ricostruire, ascolta le paure, co-



ordina gli sforzi, fronteggia le opposizioni. Il racconto mostra come la città rinasca non grazie all'iniziativa di una singola persona, ma attraverso la responsabilità condivisa di tutto il popolo: sacerdoti, artigiani, capifamiglia, donne e giovani. E' un'opera che ha Dio al centro e ricostruisce i legami prima ancora delle pietre. L'antica Gerusalemme ritrova così una lingua comune, non quella dell'uniformità, ma quella della comunione: l'armonia che nasce quando ciascuno si assume la propria parte e tutto il popolo riconosce che la sua forza viene dal Signore".

Papa Leone aggiunge poi: “Alla luce di queste due icone lo Spirito Santo oggi ci interpella circa il rapporto con la tecnica e con la rivoluzione digitale in corso”.

Qui non intendo riassumere il contenuto di tutta la Lettera che ciascuno può leggere come ho fatto io, ma vorrei evidenziare che proprio in questa ultima icona ci è dato un metodo, uno stile che possiamo fare nostro per vivere la sinodalità.

Il nostro Vescovo, dal canto suo, nella sua lettera parte da una pagina dei Promessi sposi: “Nella notte disperata di un brigante spietato si annuncia un suono festoso, sorprendente: c’è gente che si prepara per la festa. Nella notte cupa di un umanità infelice c’è un lieto annunzio che fa intravedere una luce L’Innominato dice: -Che allegria c’è? Di che godono tutti costoro? Che buon tempo anno? Che diavolo hanno costoro? Che c’è d’allegro in questo maledetto paese? Dove va tutta questo canaglia?”. Aggiunge il Vescovo: “L’Innominato è tormentato dal ricordo del male compiuto. Il tormento diventa insopportabile. L’incontro con Lucia, rapita per fare un favore a don Rodrigo, sconvolge l’Innominato per la mitezza, la fede, lo strazio della ragazza”.

Forse qui il nostro Vescovo ci invita a cambiare registro. Non solo perseguire la sinodalità nella comunione di intenti proposta dall’immagine di Papa Leone, ma anche lo sforzo di provare ad agire in modo più evangelico, più missionario, perché lontano dallo stile di questo mondo che cerca l’affermazione, il primato, il merito, ... L’invito di Papa Leone a non lasciarsi dominare dall’intelligenza artificiale qui, con la proposta del nostro Vescovo diventa opportunità che potremmo imparare a condividere nello stile Vangelo e della Missione che Dio ha affidato ai suoi discepoli.

La gioia di cui parla il nostro Vescovo è ben lontana dalla gioia di questo mondo che si basa sul successo, la realizzazione degli obiettivi, il compimento dei desideri, ...

Papa Leone ci invita al termine della sua Lettera a considerare il Ma-

gnificat: il Canto della speranza. “La Vergine Maria non solo ci insegna a vedere l’invisibile opera di Dio, ma indirizza anche il nostro sguardo “sui punti di frattura dell’umanità, la dove avviene la distorsione del mondo, nel contrasto tra umili e potenti, tra poveri e ricchi, tra sazi ed affamati, educandoci ad acquisire un punto di vista diverso per guardare il mondo dal basso, con gli occhi di chi soffre, non con l’ottica dei grandi: per guardare la storia con lo sguardo dei piccoli e non con la prospettiva dei potenti; per interpretare gli avvenimenti della storia con il punto di vista della vedova, dell’orfano, dello straniero, del bambino ferito, dell’esule, del fuggiasco ... Con la stessa fede di Maria diventiamo tessitori di speranza nel nostro mondo, condividiamo ciò che siamo e ciò che abbiamo, così che la presenza di Gesù cresca in mezzo a noi e prenda forma il suo Regno ... Il Signore continua a fare nuove tutte le cose e mantiene aperta per ogni epoca la possibilità di diventare storia di salvezza alla luce dell’Incarnazione”.



CENTO ANNI DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA DI BELLINZAGO

Il mese di giugno abbiamo inviato al Papa uno scritto per comunicargli l'importante anniversario della nostra Scuola dell'Infanzia Parrocchiale di Bellinzago. Cento anni sono veramente un bel traguardo e proprio in quest'occasione abbiamo realizzato un'importante opera di adeguamento della struttura. Per questo abbiamo pensato di festeggiare questo anniversario con l'inaugurazione degli spazi rinnovati domenica 11 ottobre. Troverete un seguito i manifesti e i volantini per la Festa che abbiamo pensato.

Qui, di seguito, la nostra lettera al Papa e la sua risposta.



Scuola dell'Infanzia "San Michele"
Parrocchia di San Michele Arcangelo
Piazza della Chiesa, 7
20060 Bellinzago Lombardo (Mi)

Bellinzago, 14/07/2026

A Sua Santità Papa Leone XIV

Venerato Santo Padre,

a nome di tutta la comunità della Scuola dell'Infanzia Parrocchiale "San Michele Arcangelo" di Bellinzago Lombardo (MI), Le scriviamo con il cuore colmo di gioia e gratitudine al Signore per condividere un traguardo storico: il prossimo settembre la nostra scuola compirà cento anni di vita e di prezioso servizio educativo.

Da un secolo, la nostra realtà si impegna a custodire e far crescere i piccoli che ci vengono affidati, offrendo loro non solo un attento cammino pedagogico, ma anche i primi passi nella fede, alla luce del Vangelo e nel calore di una comunità parrocchiale unita. Cento anni significano intere generazioni di bambini diventati poi genitori e nonni, che continuano a vedere nella scuola "San Michele" un punto di riferimento sicuro, una famiglia di famiglie e una seconda casa.

In questo anno centenario, desideriamo rinnovare il nostro impegno a mettere al centro i bambini, le loro storie e i valori dell'accoglienza cristiano-parrocchiale, camminando in piena comunione con il Suo magistero e con la Chiesa universale.

Santo Padre, Le chiediamo con profonda devozione una Sua benedizione speciale per i nostri bambini, per le maestre, per il personale, per il nostro parroco e per tutte le famiglie che fanno parte di questa lunga e bellissima storia. Un Suo seppur breve pensiero o un messaggio di augurio per il nostro centenario sarebbe per tutta la comunità di Bellinzago Lombardo il regalo più grande per guardare al futuro con rinnovata speranza.

AssicurandoLe la nostra costante preghiera a sostegno del Suo ministero petrino, Le rinnoviamo il nostro affetto filiale.

Con devozione

don Renato Cameroni Parroco della Parrocchia S. Michele Arcangelo in Bellinzago



SEZIONE PER GLI AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 28 luglio 2026

Reverendo Signore,

con premuroso pensiero, Ella ha informato il Santo Padre che nel settembre prossimo ricorre il centenario della Scuola dell'Infanzia parrocchiale "S. Michele Arcangelo", chiedendo un segno di paterna vicinanza.

Compiaciuto da quanto appreso, Sua Santità assicura un ricordo nella preghiera e, mentre incoraggia a perseverare nell'impegno educativo offrendo ai bambini spazi e tempi per coltivare i valori dell'accoglienza, della fratellanza e dell'amore vicendevole, rammenta che «educare richiede la pazienza di seminare senza pretendere risultati immediati, nel rispetto dei tempi di crescita della persona» (Discorso, 25 aprile 2026).

Papa Leone XIV, con particolare pensiero per i piccoli alunni, imparte di cuore la Benedizione Apostolica, con l'auspicio che l'intera comunità scolastica possa camminare sulla via della solidarietà e della pace per costruire un mondo fraterno.

Profitto della circostanza per confermarci con sensi di distinta stima della Signoria Vostra Reverenda dev.mo

Mons. Anthony Ekpo
Assessore



Reverendo Signore Sac. Renato CAMERONI
Parroco della Chiesa di S. Michele Arcangelo
Via A. Volta, 1
20060 BELLINZAGO LOMBARDO MI

L'ORATORIO OGGI

Oggi l'oratorio, l'oratorio ambrosiano, è tutto ciò che è sempre stato – soprattutto a partire dai primi decenni del '900 – e nello stesso tempo non è più ciò che è sempre stato.

Certamente, ogni epoca, o meglio ogni stagione della vita della Chiesa Cattolica, nella fattispecie per noi della Diocesi di Milano, porta con sé aggiornamenti, modifiche, novità, cambiamenti necessari, doverosi, spontanei ...

Mi limito ad analizzare velocemente tre aspetti, tre punti fondamentali e focali dell'oratorio in senso proprio, della sua natura e della sua origine.

Innanzitutto l'oratorio è un "luogo", fatto di mattoni, di terra, di erba, di alberi ... e noi ambrosiani e lombardi siamo molto fortunati ad avere luoghi così all'interno delle nostre Comunità cristiane. È un luogo pensato, ideato, costruito e vissuto per essere occasione e possibilità di INCONTRO – PREGHIERA – CRESCITA.

INCONTRO: amici, conoscenti, abitanti di un paese possono ritrovarsi, radunarsi e sviluppare relazioni a partire dalle possibilità strutturali e dalle necessità umane più importanti e naturali. I saloni sono capienti a sufficienza, gli spazi esterni sono praterie infinite dove la creatività non ha limiti di inventiva.

PREGHIERA: lo dice la parola stessa "oratorio", ma non è la dinamica più immediata, perché richiede silenzio, concentrazione, desiderio, capacità di



ascolto ... ogni preghiera è incontro e ogni incontro può diventare preghiera. In oratorio, soprattutto attraverso la catechesi – o usando una parola, un concetto, un po' desueta, la "dottrina" – si impara a trattare "le cose" di Dio, tramite l'incoraggiamento, la testimonianza di uomini e donne capaci di sentirsi figli e figlie di Dio.

CRESCITA: "sono nato e cresciuti in oratorio" ribadiscono e ricordano con piacere certe giovani generazioni passate. In molti imparano a diventare uomini e donne maturi, in diversi imparano l'arte del servizio agli altri e alla Chiesa di Dio, tutti si spera comprendano l'opportunità e la possibilità di sentirsi parte del progetto buono di Dio per gli uomini, che si chiama creazione e vocazione.

Però oggi, non solo i bambini e i ragazzi, ma tutti abbiamo altre, molteplici e diversificate possibilità di incontro ... in altri luoghi e in altre modalità ... i

centri commerciali e affini ... i videogiochi online ... quindi l'oratorio non è più IL luogo di incontro per eccellenza e unico, per esempio in un piccolo paese di campagna come i nostri, quanto piuttosto è UN luogo tra i tanti possibili ...

Però oggi, non solo i bambini e i ragazzi, ma tutti siamo poco abituati e capaci quindi a fare silenzio, a essere concentrati, ad avere desideri, a essere disponibili all'ascolto ... un po' freddi nell'essere figli e figlie di Dio.

Però oggi, non solo i bambini e i ragazzi, ma tutti facciamo fatica a voler crescere, soprattutto nella volontà e disponibilità al servizio di Dio, dell'altro e del mondo.

Probabilmente oggi la questione fondamentale potrebbe essere (non oso dire "è") quella di comprendere come l'oratorio possa restare ciò che è sempre stato, mentre non è più ciò che è sempre stato, come l'oratorio possa e debba accompagnare le giovani generazioni nell'arte dell'incontro, nella capacità alla preghiera, nella volontà e nel desiderio di crescere.

Menomale che la Chiesa, così come la storia, è condotta da Dio, che affida alla piena libertà degli uomini e delle donne da lui create, amate e accompagnate lungo le strade della nostra quotidianità, la capacità di comprendere il suo Mistero.

don Paolo



MAGNIFICA UMANITÀ BANCO DI SOLIDARIETÀ

Io e mio marito partecipiamo all'esperienza del Banco di solidarietà e una volta al mese ci troviamo con tante altre persone a preparare i pacchi di alimenti a lunga conservazione che poi verranno portati a diverse famiglie in difficoltà.

Prima di rispondere ad un bisogno, incontriamo un bisogno. Che è fatto di cose concrete, a cui stiamo attenti quando prepariamo il pacco (non piace il tè ma la camomilla, i biscotti se ci sono al cioccolato perché i bimbi sono golosi o lo shampoo per i capelli



lisci perché alle ragazze piace usare la piastra...) ma che non si esaurisce lì. Quello che all'inizio era un gesto fatto di sorrisi e un po' di imbarazzo ora è attesa: se tardiamo mi scrivono. "Dove siete?", le bimbe fanno festa al nostro arrivo e nella corte si allunga una sedia e ci si accende una sigaretta per convivere con le mamme le gioie e i dolori

capitati nel mese. Per me, il momento del saluto è quello più difficile: vorrei poterle portare con me, ma capisco che è proprio vero che: "tutto è dove deve essere e va dove deve andare: al luogo assegnato da una Sapienza che (il cielo ne sia lodato!) non è la nostra" (cit. Milosz, Miguel Manara) E allora in macchina al ritorno affidiamo ciascuno di loro a Chi ce le ha regalate. E così piano piano torno a sorridere e a ringraziare.

Romana e Pietro

MAGNIFICA HUMANITAS CARITAS

Papa Leone XIV nella sua enciclica Magnifica Humanitas ci invita a curare le relazioni. Nella nostra epoca che tutto tende a velocizzare e a frammentare, dove il digitale connette e offre possibilità di incontro virtuale, il cuore umano conserva un bisogno irrinunciabile di prossimità, di cure, di tenerezza, di ascolto e di parole buone. Un luogo in cui la presenza fisica rimane decisiva è nel servizio ai poveri e lo sperimentiamo da sempre alla Caritas.

Qui incontriamo il bisogno degli altri che non è solo materiale, ma è fame di incontro, di amicizia, di riconoscimento. La solitudine, l'emarginazione, l'indifferenza vanno a braccetto con la povertà e non si soddisfano donando cibo, vestiti e qualche aiuto, ma aprendo le braccia, accogliendo il povero, facendolo sentire una persona degna di attenzione e cura. Il punto di ascolto Caritas diventa un punto di incontro, dove il vissuto spesso drammatico di

chi vi accede trova cuori disponibili alla condivisione, trova persone sinceramente interessate alle possibili soluzioni delle difficoltà e al superamento degli ostacoli. Gli aiuti offerti nei limiti delle scarse risorse vanno incontro alle più basilari necessità, ma il vero sostegno è il rispetto e la cura nei confronti dei fratelli poveri. Al punto di incontro Caritas non ci sono abbracci virtuali, non ci sono cuoricini... ci sono persone.

ESSERE AMBASCIATORI DI PACE: LASCIAMOCI AFFASCINARE DA UN SOGNATORE

In occasione della Settimana Missionaria, l'associazione Avomì e il Centro Culturale Don Renzo Fumagalli invitano la comunità a riscoprire la storia di Luca Attanasio, un ragazzo cresciuto in oratorio, che ha trasformato la propria vita in una missione straordinaria: essere Ambasciatore di Pace.

Dal 19 al 25 ottobre, gli spazi dell'oratorio di Cambiago ospiteranno un'esposizione dal profondo valore civile e umano. Un percorso ideato per seminare una riflessione concreta sui temi della solidarietà, della responsabilità sociale e del servizio al bene comune.

Il momento chiave dell'iniziativa si terrà **mercoledì 21 ottobre alle ore 20:45**, con una serata straordinaria che vedrà la partecipazione di Salvatore Attanasio, padre di Luca e altri ospiti. Un'occasione preziosa per ricordare l'eredità morale lasciata dal giovane diplomatico e per tenere alta l'attenzione sulla sua vicenda, affinché il suo esempio continui a ispirare.

Avomì VO, volontari MI, missioni e IC
vi invitano a conoscere la storia di Luca Attanasio con la mostra:

ESSERE AMBASCIATORI DI PACE

da lun 19 a ven 23 ott su prenotazione: tel. 3404127540
sabato 24 e domenica 25 aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18

oratorio di Cambiago via Vittorio Veneto

serata speciale
mercoledì 21ott ore 20:45
incontro con il papà di Attanasio, Padre Silvano Ruaro e il dott. Viganò di Gruppo Solidale Africa

si ringraziano:

A SETTEMBRE RIAPRE UN EDIFICIO O LA SCUOLA?

L'estate, a volte, offre occasioni per fare domande che durante l'anno non ci poniamo dato che abbiamo il tempo per stare con i nostri figli e dedicargli il tempo di cui avrebbero bisogno. Quest'estate, camminando con mia figlia, mi è capitato di farle alcune domande sulla realtà in base a quello che aveva studiato a scuola. Quanti metri di dislivello abbiamo fatto, se ogni gradino è alto 20 centimetri? Dove vedo l'Est se la stella polare indica il Nord? Se percorriamo questa distanza per raggiungere il rifugio, quanti metri sono? Dentro al bosco respiriamo più ossigeno, come mai? Mi sono accorto che molte delle conoscenze che aveva studiato facevano fatica a trovare un collegamento con la realtà che aveva davanti agli occhi. E allora mi sono posto una domanda: **quanto siamo riusciti a trasformare ciò che**

impariamo a scuola in qualcosa che ci aiuti a vivere dentro la Realtà? Abbiamo costruito una scuola organizzata intorno alle discipline: matematica, italiano, storia, etc. Poi misuriamo gli apprendimenti proprio attraverso quelle discipline, verificando se un ragazzo ha raggiunto determinati livelli. Ma la realtà non è divisa in materie. Le discipline sono strumenti straordinari che l'uomo ha costruito per comprendere il mondo. Ma non sono state consegnate dall'alto come tavole della legge. Da anni sappiamo che un semplice voto numerico non è sufficiente a raccontare davvero cosa sa fare un ragazzo. E oggi, nell'epoca dell'intelligenza artificiale, questa riflessione diventa ancora più urgente. Che senso ha una lezione nella quale l'insegnante **sa, spiega e poi chiede allo studente di ripetere ciò che ha detto?** Se una risposta posso ottenerla in pochi secondi, forse la scuola deve insegnarmi qualcosa di ancora più importante: **a fare domande.**

A chiedermi perché. A verificare una risposta. A collegare informazioni diverse. A dubitare. A ragionare. La scuola, allora, dovrebbe essere organizzata intorno alle domande e alla **co-costruzione del sapere.**



E dentro questa scuola l'intelligenza artificiale non può essere semplicemente tenuta fuori dalla porta. Come possiamo pensare di escluderla dalla vita dei nostri ragazzi quando noi adulti siamo i primi a utilizzarla? Forse dovremmo avere il coraggio di portarla dentro la scuola, anche attraverso laboratori che insegnino a utilizzarla, a conoscerne i limiti, a verificarne le risposte e soprattutto a non diventarne dipendenti. Lo stesso vale per il mondo digitale. Educare significa preparare i ragazzi alla società nella quale vivono: alla rete, alla ricerca della visibilità, ai social, al cyberbullismo, alla gestione delle proprie emozioni anche online. Non farlo significa lasciare scoperta una parte fondamentale della loro educazione. **Questa è povertà educativa.** Ma c'è una cosa che nessuna tecnologia potrà mai sostituire: la relazione. Cosa ci vuole oggi per costruire una relazione autentica con un ragazzo? Forse dovremmo smettere di chiederci continuamente **"cosa fare e come farlo"** e cominciare a domandarci se siamo capaci di **"STARE"**. Stare significa lasciare spazio alla parola, al silenzio. Stare dentro certi dolori senza avere immediatamente una soluzione. Stare accanto alle emozioni. E, soprattutto,

chiedersi davanti a ogni gesto educativo: **lo sto facendo per me o per te? Chi sei tu?**

Non sapremo mai quanti ragazzi non hanno compiuto un gesto estremo, non hanno imboccato una strada sbagliata, semplicemente perché hanno incontrato uno zio, un padre, una madre, un insegnante, un educatore o un allenatore capace di ascoltarli. I tre compiti della scuola, a mio avviso, dovrebbero essere proprio questi: **generare un'educazione "disarmante", alzare lo sguardo attraverso le domande, custodire il cuore.** Perché la persona viene prima di qualsiasi programma scolastico. E allora anche la scuola dovrebbe andare oltre le proprie mura. Una scuola che impara dal territorio, dalla comunità, dalle persone che lo abitano. Una scuola che magari riscopre anche il semplice gesto di camminare insieme. La "scuola a piedi" potrebbe essere molto più di uno spostamento: potrebbe essere un'occasione per parlare, osservare, socializzare, conoscere il proprio paese e imparare a stare con gli altri.

L'insegnamento, in fondo, non è individuale. **È relazione. È comunità.** E allora, a settembre, cosa riapre davvero: un edificio o la scuola?

J.

GIUSEPPE: UOMO, ARTISTA, BARBIERE

Siamo andati ad intervistare Laura, Marco, Matilda e Gabriele, figlia e nipoti del nostro amico Giuseppe: Uomo, artista, barbiere.

Giuseppe nasce nel 1940 a Cattolica Eraclea: figlio di pastori, allevatori di cavalli. Quindi il suo primo lavoro è quello di pastore. Siccome aveva uno zio barbiere, andava ad aiutarlo. Un giorno un signore siciliano che aveva il negozio a Cologno, passando e vedendolo lavorare lo invita ad andare al Nord, a Cambiago, perché andava in pensione il barbiere storico di via Garibaldi. Giuseppe accetta e a soli 16 anni sale in Lombardia e la prima notte dorme in un fienile di Cambiago. E proprio in questo paese inizia tutta la sua storia. Aiutava gli emigrati del Sud a spedire i soldi a casa e così ha conosciuto la sua futura moglie. Si è sposato con Pina nel 1969 e nel 1975 è nata Laura, che gli ha dato a sua volta la gioia di far crescere e godere di tre nipoti: Gabriele, Marco e Matilda. Ha continuato imperterrito nel suo lavoro

di barbiere fino alla fine... ovvio qui sulla terra.

Quali erano le sue doti?

Marco: "capire fino in fondo le persone e aiutare sempre il prossimo"

Laura: "sempre sorridente, sempre vedendo il bicchiere mezzo pieno... Si interessava di tutti, anche dei passanti fuori dal negozio"

Perché avete scelto di fare i parrucchieri?

Marco: "mi ha trasmesso la passione fin da piccolo"

Laura: "per vena artistica, mi piace l'arte manuale. Le mie clienti sono le mie

sculture. Ho imparato da tutti e due i genitori: dalla mamma i disegni e il cucito e dal papà che già a 8 anni mi ha messo nelle mani sapone e rasoio"

Un fatto curioso da ricordare

Laura: "quando arrivavano degli stranieri, sia che fossero inglesi, francesi, cinesi, indiani... lui si fa-



ceva capire e alla fine si facevano dei selfie. Oppure all'improvviso se ne usciva con un pezzo di lirica o con la canzone 'O sole mio... sta in fronte a te...' faceva sempre ridere e sorridere, amante delle feste e delle scenette"

Matilda: "Nonno Giuseppe è stato e sarà sempre il mio migliore amico. Con lui e la nonna ho imparato tanto, soprattutto l'altruismo e il rispetto. Mi piaceva cantare e ballare scherzosamente con lui, anche litigarci, per poi far pace nell'immediato come se non fosse successo nulla. Ciao nonno Giusy"

Gabriele: "nonno Giuseppe non è stato solo un nonno ma un padre. E grazie a lui, avendomi comprato il mio primo mini skate a 5 anni, ho scoperto una vera passione. Il mio punto di forza. Una passione inclusiva che mi ha permesso di avere una vastità di amicizie concrete, di varie culture ed etnie, dove si è tutti fratelli e ci si aiuta a vicenda, come è sempre stato lui. Grazie nonno"

Che magnifica umanità!!!





LIBRI CONSIGLIATI



I tre libri che proponiamo affrontano la tematica dell'amore nei confronti degli oggetti, degli altri, di noi stessi.

Joseph Roth (1894 – 1939) è stato uno scrittore e un giornalista austriaco.

Matteo Bussola è nato a Verona nel 1971 ed è fumettista, scrittore e conduttore radiofonico.

Enrico Galiano è nato a Pordenone nel 1977 ed è scrittore e insegnante.

J. Roth

“La leggenda del santo bevitore”

ed. Adelphi

M. Bussola

“Il sole nelle pozzanghere”

ed. Einaudi

E. Galiano

“Il cuore non va a dormire”

ed. Einaudi

Il protagonista Andreas è un senzatetto, omicida e alcolizzato che vive sotto i ponti della Senna a Parigi. Una notte riceve in dono da uno sconosciuto duecento franchi e la missione di restituirli alla piccola s. Teresa di Lisieux.

Il negozio del rigattiere signor Pi è il luogo del recupero di oggetti abbandonati e a volte rotti. Negoziante ed acquirenti recuperano attraverso gli oggetti pezzi della loro vita frantumata.

Il romanzo descrive come l'amore irrompa inaspettatamente nella vita dei personaggi e doni pace ai loro cuori inquieti.

*“A nulla si abitua-
no gli uomini più
facilmente che ai
miracoli, se si sono
ripetuti una, due,
tre volte”*



“Pensa la meraviglia di un posto in cui prendersi il tempo per le storie delle persone, mettersi in ascolto attraverso gli oggetti che lasciano, o dimenticano, o gettano via”



“Sapete, ragazzi, alla fine non ci resta che scegliere. Amare o non amare? Colore o non colore? Cosa ti dice la paura, o cosa ti dice il cuore?”



I CONSIGLI DI DONATELLA

Pasta zucca e speck: facile, veloce e saporita



Ingredienti

Dosi per 4 persone

- 320 g rigatoni
- 300 g zucca a cubetti
- 100 g speck a listarelle
- 1 cipolla
- olio d'oliva q.b.
- pepe q.b.
- sale fino q.b.
- formaggio grattugiato q.b.

Preparazione

Mettiamo sul fuoco l'acqua per la pasta e intanto in una padella versiamo un filo d'olio e facciamo soffriggere la cipolla tritata.

Aggiungiamo lo speck tagliato a listarelle e facciamolo rosolare.

Intanto, quando l'acqua bolle saliamo e buttiamo la pasta.

Mettiamo in padella la zucca tagliata a pezzettini e aggiustiamo di sale e di pepe, poi diamo una mescolata.

Uniamo anche un mestolo di acqua di cottura, poi copriamo con il coperchio e facciamo cuocere per una

decina di minuti mescolando di tanto in tanto, finché la zucca risulterà morbida.

Una volta cotta, scoliamo la pasta in padella, mescoliamo per bene e il piatto è pronto.

A piacere, possiamo aggiungere anche una bella spolverata di formaggio grattugiato.

Ecco la nostra pasta zucca e speck pronta da gustare!

**Buon autunno a tutti
Doni**



**Centro Culturale
don Renzo Fumagalli**

Via V. Veneto, 2
20040 Cambiago (MI)

La realizzazione di questo numero de IL CENTRO è stata resa possibile grazie ai contributi liberali erogati da soci e amici, in particolare si ringraziano:

COMUNITÀ PASTORALE DIVINA MISERICORDIA

Bellinzago L. – Cambiago - Gessate

INTERNI MANTEGAZZA

Via Cavour, 42 - Cambiago

tel. 02 9506555

e-mail: info@internimantegazza.com

GI.MA. serramenti dal 1981

Via Buonarroto, 5 - Cambiago

tel. 02 95067460

e-mail: michela.dalri@gimaserr.it

Studio di architettura

Arch. Paola Cuzzi

Via Oberdan, 60 – Cambiago

tel. 02 95308176

e-mail: paola.cuzzi@alice.it

Carrozzeria

FIL.CAR snc

Via 25 Aprile, 51 - Cambiago

tel. 02 9506519

e-mail: filippocereda@tiscali.it

DORO supermercati

Via Montello, 7 - Cambiago

tel. 02 39464202

Colombo Luigi TENDE

Via Argentinia, 37 - Gorgonzola

tel. 02 9513352

Clinica Dott. VILLA

Via Garibaldi, 2 – Cambiago

tel. 02 95067361

e-mail: info@clinicadottorvilla.it

Autoriparazioni BRAMBILLA

Via Oberdan, 46/A - Cambiago

tel. 02 95067041

e-mail: autobrambillaumberto@tiscali.it